

# Sul linguaggio della politica

di Francesca Rigotti

PAOLA DESIDERI, *Il potere della parola. Il linguaggio politico di Bettino Craxi*, intr. di Mario Medici, Marsilio ed., Padova 1987, pp.X-173, Lit. 20.000.

MURRAY EDELMAN, *Gli usi simbolici della politica*, a cura di Giorgio Fedel, Guida ed., Napoli 1987, ed. orig. 1964, trad. dall'americano di Rosanna Manzillo e Antonella Piazza, pp.265, Lit. 22.000.

GILBERTO TINACCI MANNELLI, ENRICO CHELI, *L'immagine del potere. Comportamenti, atteggiamenti e strategie d'immagine dei leader politici italiani*, Franco Angeli, Milano 1986, pp.204, Lit. 19.000.

PIERO TRUPIA, *Logica e linguaggio della politica*, intr. di G. Urbani, Franco Angeli, Milano 1986, pp.290, Lit. 24.000.

Le caratteristiche espressive della sfera politica (linguaggio verbale e non verbale, immagini e simboli, riti e miti) appaiono recentemente oggetto in Italia e non solo qui, di vivace interesse. Studiosi del discorso politico in generale e dei discorsi dei politici in particolare sembrano andare alla ricerca di una chiave per comprendere il contenuto della politica partendo dalla sua forma espressiva: dimmi come lo dici e ti dirò che cosa dici.

Risalendo lungo questa china non è difficile imbattersi nell'opera del politologo americano contemporaneo (è nato nel 1919) Murray Edelman, docente di scienze politiche nell'università del Wisconsin, divenuto famoso grazie a due testi: *The Symbolic Uses of Politics*, del 1964, e *Politics as Symbolic Action*, del 1971. La fama degli scritti di Edelman, che a lettura ultimata può apparire ingiustificata, si può in parte spiegare col carattere di rottura della sua analisi: al modello di spiegazione dell'*homo rationalis* che conosce i propri obiettivi e interessi politici, cerca di soddisfarli e placa la propria insoddisfazione quando gli scopi vengono raggiunti, Edelman propone di sostituire il modello dell'*homo symbolicus*, che percepisce la situazione solo attraverso i simboli che lo investono, reagisce in termini emozionali e si placa solo se rassicurato da nuovi simboli e stereotipi. Non è vero — scrive il "costitutivista" Edelman — richiamandosi a Mead ma tacendo curiosamente di Lippman — che gli uomini vedono gli eventi e le situazioni politiche e ad essi reagiscono valutandoli, ma è vero al contrario che gli uomini percepiscono gli eventi attraverso simboli (Lippman avrebbe detto stereotipi) e agli stimoli provocati da tali fonti simboliche reagiscono.

Non si può negare a Edelman il merito di aver messo in discussione la tendenza a interpretare il processo politico esclusivamente in termini di razionalità. Lo mette in rilievo il curatore dell'edizione italiana, Giorgio Fedel, in una lunga e dotta introduzione della quale mi permetto di non condividere gli entusiasmi sulle magnifiche e progressive sorti della scienza politica, preferendo ripetere con Bertrand de Jouvenel: "Dieu sait si la science politique est peu avancée!". Eppure non basta l'aver puntato il dito sulle categorizzazioni latenti e soggettive degli aspetti non razionali della politica per parlare di usi simbolici. La debolezza della costruzione di Edelman sta infatti proprio nella sua definizione di simbolo. O meglio nella sua non-definizione,

giacché un libro che si propone "to discover the symbolic processes that tie officials to their followings and that underlie political claims, political quiescence, and the winning of benefits" (cito dall'ed. originale a causa delle molte imprecisioni della traduzione italiana), non chiarisce poi mai che cosa abbia ad intendersi per processo simbolico o per simbolo, non solo, ma non impiega due volte tali termini in modo coerente. Ad un comune denominatore troppo som-

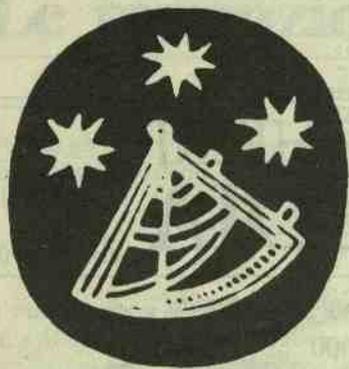
re alla politica un'altra logica, ad essa confacente. È il tentativo che persegue Piero Trupia nel suo bel libro alla seconda edizione. Trupia lavora alla Confindustria, dove si occupa di problemi istituzionali e di investimenti agevolati. Quando venne incaricato delle relazioni esterne della Confindustria, questo eclettico personaggio, che ogni cinque anni cerca di cambiare settore di attività, si mise a leggere intensamente testi politici, e per capire le modalità espressive pensò be-

Le argomentazioni di Trupia, solidamente costruite attorno ad alcune tesi fondamentali e arricchite da parti divulgative che non nuociono neppure agli addetti ai lavori, si indeboliscono quando si viene a definire il politico cercandone quel "qualcosa", quasi l'essenza, che lo caratterizza. Il *quid* del politico viene infatti enucleato, seguendo fedelmente il Carl Schmitt del *Concetto del politico*, nel criterio di lotta per la sovranità insieme a quello di amico-nemico. Ridotti a funzione secondaria i criteri di progettualità-gestione e di comando-obbedienza, soppresso l'aspetto della politica come attività di governo, costituito di autonomia il modello della politica in termini di interesse in

di Trupia, Paola Desideri svolge una serrata e spesso criptica analisi linguistica della prosa di Bettino Craxi, condotta attraverso la disamina di 275 proposizioni estratte dal *corpus* craxiano del ventennio 1965-85. Non è la prima volta che la linguista urbinata si cimenta col lessico dei politici italiani: ha scritto di Mussolini e di De Gasperi, ha inventariato in una rassegna bibliografica testi recenti sul discorso politico ed ha intenzione, in un futuro prossimo, di dedicarsi all'esame della prosa morotea. Scelta felice, giacché Moro è stato indubbiamente uno dei politici più fecondi nella produzione di figure retoriche, dal già citato paradosso delle "convergenze parallele" alle litoti della "non sfiducia" e della "non opposizione", fino al contorto e sino ad allora desueto "accordo programmatico".

La Desideri procede alternando citazioni craxiane a note esplicative sue, conducendo il lettore verso una lettura diacronica del personaggio Craxi che ne esalta l'efficacia della parola, la capacità cioè di conseguire scopi determinati tramite un discorso ad essi finalizzato. Le doti che Craxi medesimo si autoriconosce sono peraltro ben più sostanziose. Il ritratto da lui stesso affrescato è quello di un personaggio politico di temperamento calmo e risoluto, di indole fredda e decisa, coerente, discreto, dotato di senso della misura e rispettoso delle opinioni altrui; fornito di buona memoria, fermezza, perversità; capace di ammettere i propri difetti, semplice e naturale come un vero *common man*, di comportamento civile e composto, ragionevole e signorile (l'analisi si arresta al 1985). L'efficacia della parola craxiana è sottolineata dall'autrice nella pratica dell'autocitazione, che esalta la lungimiranza del parlante ("come avevo già detto"), nel ricorso a tratti colloquiali, proverbi e modi di dire che stimolano la partecipazione dell'uditorio, nell'impiego di metafore che potenziano la vitalità del discorso, quale la abusata metafora organicista dello stato malato che richiede una terapia adeguata (ovvero Craxi presidente del consiglio), esplicitata anche nel bollettino medico dello scorso luglio che riportava lo stato di salute del Psi: uno dei *topoi* prediletti della retorica politica d'ogni tempo, al quale in epoca recente si sono mostrati particolarmente affezionati Hitler, Mussolini, Olof Palme.

C'è chi dice tuttavia che gli aspetti verbali del discorso politico non sono o non sono più così importanti, e che ben più influente è l'immagine, il *look* del politico offerto attraverso aspetti non verbali: tono della voce, gestualità, sguardo, abbigliamento, colorito o taglio dei capelli. E la tesi dei due sociologi Gilberto Tinacci Mannelli e Enrico Cheli che hanno svolto una ricerca sul campo sui *leaders* dei principali partiti italiani. Sovrastimando (spero) l'incidenza del telecomizio sulla formazione dell'opinione dei votanti e sostenendo che le apparizioni televisive costituiscono per l'elettore l'unica fonte di informazioni dirette sui segretari dei partiti, gli autori tracciano i profili stilistici dei segretari stessi. Naturale, semplice, dimesso, flessibile, poco incline al sorriso lo stile di De Mita; vivace, appassionato, sarcastico, affabile, colloquiale, estroverso, quello di Natta. Creativo e deciso, efficace e affidabile sarebbe infine lo stile di Craxi, cui viene riconosciuto dal "test associativo" un alto quoziente di attività e abilità, forza, competenza e modernità, accanto alla più elevata componente di presunzione e a una buona fetta di antipatia.



Il Quadrante  
Edizioni

Via G.L. Lagrange, 7  
10123 Torino  
tel. 011/515072-544386

promozione Editori Riuniti S.p.A.  
distribuzione Messaggerie Libri S.p.A.

## Lecture

Lore Berger

**LA COLLINA MISERICORDIOSA**

Stig Dagerman

**AUTUNNO TEDESCO**

Osman Lins

**AVALOVARA**

## La biblioteca delle idee

Alessandro De Magistris

**LA CITTÀ DI TRANSIZIONE**

**LA «CASA COMUNE» E LE POLITICHE URBANE NELL'ARCHITETTURA SOVIETICA DEGLI ANNI '20**

## Il mondo dell'arte

George Moore

**CONFESSIONI DI UN GIOVANE INGLESE**

## Fuoricollana

Roger Passeron

**ANDRÉ MASSON.**

**CATALOGO GENERALE DELLE SCULTURE**

## Cataloghi

Maria Luisa Nava (a cura di)

**PIETRE DEL GARGANO**

**SCULTURA PROTOSTORICA DELLA PUGLIA SETTENTRIONALE**

Dario Lanzardo (a cura di)

**IL CONVITATO DI FERRO**

Mirella Bandini (a cura di)

**ADRIANO PARISOT**

AA.VV.

**ANOMALIE**

**MADDALENA SISTO**

mario per spiegare alquanto vengono fatti forzatamente soggiacere oggetti e concetti dei più disparati, chiamati chissà perché simboli, e che sarebbe troppo lungo enumerare, di cui l'unica cosa che conta, per Edelman, è il carattere di strutturale falsità. Di conseguenza, i fenomeni che ammantano la politica di idealità e giustizia ma che di fatto nascondono pratiche di favoreggiamento di gruppi già avvantaggiati, vanno a suo parere demistificate. Una posizione insomma molto vicina a quella di George Orwell, che definiva la politica una massa di menzogne, sotterfugi e stupidità, e la lingua della politica una specie di inchiostro per mascherare tale cumulo di nefandezze.

Mentre c'è chi si accanisce contro le oscurità, i sofismi e le lampanti contraddizioni del lessico dei politici (quando mai potranno "convergere" due parallele? eppure Moro, sfidando la geometria euclidea, fece di questa espressione uno dei suoi cavalli di battaglia), c'è chi invece cerca di salvare la situazione proponendo di applica-

re di elaborare una sua ermeneutica personale.

È nato così *Logica e linguaggio della politica*, che si basa su alcuni assunti chiari e distinti che potremmo riassumere nel seguente modo: 1) non si può capire il linguaggio della politica se non si conosce il politico; 2) la logica è uno strumento, e come gli strumenti destinati ai vari usi sono diversi, così le logiche sono e devono essere diverse. In particolare, la logica più adatta al discorso politico sarà la logica costruttivista, che oltre a non temere la contraddizione si adatta agevolmente al carattere dinamico e progettuale del procedere politico. Messa in discussione la concezione riduttiva della retorica politica che ne faceva manipolazione e mascheramento bieco, si attribuisce invece, proprio all'impiego dei *topoi* più frequenti — metafore, ossimori, analogie, simboli ecc. — una precisa volontà di comunicare più chiaramente col pubblico e di sintonizzarsi con efficacia con il mondo dei destinatari dei messaggi politici.

quanto esclusivo, (si dice) dell'economia, il politico di Trupia si presenta esclusivamente come lotta per l'acquisizione del potere e per una diversa attribuzione della sovranità. Tant'è che dove non è possibile mutare l'assetto del potere, come nelle monarchie assolute o nei regimi totalitari, non ci sarebbe politica, né ci sarebbe politica nell'esercizio normale del potere governativo. Ciò pare ridurre il linguaggio della politica al puro lessico esortativo, tagliandone fuori gli stili giuridico, legislativo e amministrativo; e soprattutto limitarlo allo stile della prassi politica, mentre rimane aperto l'interessante interrogativo se analoghi criteri potrebbero spostarsi anche allo stile della teoria e della trattatistica.

Lo sforzo di individuare criteri di demarcazione del discorso politico che pervade il volume di Trupia è invece assente nel libro di Desideri sulla retorica craxiana. Ricercatrice all'università di Urbino e esponente italiana di quei 'greimasiani' più realisti del re contro i quali si dirigono gli strali